

DOPO L'APOCALISSE I VOLONTARI BERGAMASCHI

«Potevamo salvare qualche vita in più»

L'amarezza degli specialisti con i detector: Roma ci ha fatto partire troppo tardi

dall'inviato GABRIELE MORONI

— ALZANO LOMBARDO (Bergamo) —

«ERAVAMO PRONTI a partire prima delle 6.30 di quel lunedì mattina. Alle otto di sera, visto che nessuno si faceva vivo e che da Roma il Dipartimento taceva, dalla Protezione civile della Regione ci hanno dato il via. E' stato l'ingegner Biancardi dalla sala operativa a prendersi la responsabilità di farci partire. Bravo, bravissimo. Quando mi sono trovato all'Aquila, davanti a quelle bare che in



PASQUALINA
«Abbiamo trovato la cagnolina ancora viva dopo otto giorni»

quel momento erano 270, non ho potuto fare a meno di pensare che, forse, chissà, avremmo potuto salvare qualcuno. Perché, lo dico senza vanteria, il nostro è un gruppo di altissima specializzazione. Era uno spettacolo straziante. Le bare bianche di un bambino sopra quelle dei genitori, degli adulti, e un nastro da pacchi che girava attorno per isolare le bare di quella famiglia delle altre».

LA SODDISFAZIONE per il dovere compiuto fino in fondo si mischia con l'amarezza nelle parole di Maurizio Orlandi, presidente della Protezione civile volontari di Bergamo (anche se la sede è ad Alzano Lombardo), nata nel 1976 con il Friuli, un'ottantina di volontari. Cinofili, specialisti in radiocomunicazioni e soprattutto operatori del Gold, «Gruppo operatori life detector», un rilevatore che cerca le vite che sopravvivono sotto le macerie. Una macchinetta che l'operatore porta al collo, una cuffia, i cavi collegati ai sensori, ognuno dei quali è in grado di percepire una presenza animata in un'area di cinque metri e in tutte le direzioni. I sensori vengono distribuiti sul terreno e si attende il loro responso. Se si opera con i cani un sensore viene piazzato nel punto in cui l'abbaiare ha segnalato qualcosa.

Parte la prima squadra con il vice-



Nelle immagini, gli uomini e le donne della squadra della protezione Civile di Bergamo in azione in Abruzzo, dove hanno salvato una persona intrappolata sotto le macerie e, dopo otto giorni, Pasqualina, la cagnolina restituita in piena salute ai suoi felicissimi padroni

presidente dell'associazione Dario Locatelli, il capogruppo Cristian Brignoli, l'operatore gold Andrea Primavera, le unità cinofile con Luca Brioschi e Nicoletta Cavalleri.

«**ABBIAMO LAVORATO** — racconta Brignoli — sulle rovine dei palazzi di fronte alla Casa dello Studente. Nel primo i rilevatori sono rimasti immobili. Siamo passati a quello vicino. Era una costruzione più grande, il campo delle rovine era più vasto. Ci è arrivato qualcosa. Non era una voce e neppure un lamento. Era un rimbombo come se qualcuno stesse picchiando. Abbiamo avvertito

i vigili del fuoco. Era sera quando è stata estratta una persona ancora viva. Mi dispiace, mi sento quasi in colpa perché siamo riusciti a partire solo alla sera. Colpa della burocrazia, non lo so. Sono state sprecate delle ore preziose». Sono i volontari bergamaschi a fare ritrovare Pasqualina, la cagnolina rimasta sepolta per otto giorni. «Erano le tre — ricorda Orlandi — di giovedì pomeriggio. I vigili del fuoco dell'Aquila ci avevano chiamato in via d'Annunzio. Lo devo precisare, erano sempre loro a chiamarci e a seguirci nell'intervento. Dopo meno di mezz'ora di lavoro, il Gold ha avvertito uno strano rumore che veniva da sot-

to, irregolare, due colpi e poi silenzio, tre colpi e ancora silenzio. Un rumore sordo, rimbombante.

HO CHIAMATO il caposquadra dei vigili del fuoco. Sono arrivati due cani, poi altri tredici. Sono passati sulle macerie e tutti, tranne uno, hanno abbaiato nel punto preciso segnalato dal sensore. C'era qualcuno, senza dubbio. Sono arrivati altri vigili del fuoco, almeno sessanta o settanta, ambulanze, escavatori. Hanno tolto le macerie ai lati, sei piani di casa. Il giorno di Pasqua è saltata fuori la cagnetta. I vigili del fuoco l'hanno chiamata Pasqualina».

I MANAGER DELLE CRISI A MILANO LA SCUOLA CHE INSEGNA AD AFFRONTARE LE CALAMITÀ

A scuola di emergenza su modello lombardo

— MILANO —

UNA «SCUOLA» per i volontari e tutti gli operatori di una emergenza. A fare da docenti i colleghi che li hanno preceduti nell'intervento con l'ausilio di filmati, fotografie. Obiettivo: arrivare preparati di fronte agli effetti di qualunque calamità. La spiegazione è semplice ma è enorme e anche rivoluzionario il compito che attende Marco Lombardi, professore associato di sociologia all'Università Cattolica e soprattutto direttore della Scuola superiore della Protezione civile della Regione Lombardia, nonché docente di «crisis management», un corso unico in Italia.

«La finalità — dice Lombardi — è quella che i volontari conoscano prima di partire i problemi di cui andranno a occuparsi, l'ambiente, lo scenario nel quale saranno chiamati a lavorare. La loro for-

mazione avverrà durante l'emergenza. Questo soprattutto nelle prime settimane, quando gli scenari dei luoghi cambiano molto rapidamente. C'è una prima emergenza, quando si deve pensare a rimuovere i morti e soccorrere i feriti, piazzare le tende, effettuare i controlli di stabilità. Poi le cose cambiano, si devono riunire le famiglie, riavviare le attività produttive, gestire il provvisorio. L'emergenza evolve e propone scenari diversi. Vogliamo ridurre al

minimo le sorprese». Due o tre ore di lezione a settimana, inizio venerdì. Ci saranno l'assessore regionale alla Protezione civile Stefano Maullu, Giovanni Caldiroli, capo dei due campi lombardi a Monticchio, Marco Lampugnani, altro responsabile del campo di Lombardia 1 a Monticchio, il direttore della Protezione civile Marco Cesca, Alberto Bian-

cardi, Domenico De Vita, Cinzio Merzagora, tutti uomini della Protezione civile.

«**IL CORSO** — prosegue Lombardi — si terrà ogni settimana prima della partenza. Sarà un grosso sforzo. Di settimana in settimana si dovranno organizzare materiali nuovi, aderenti alle realtà che si andranno formando sul posto. I primi saranno 38 tecnici e una cinquantina di volontari. L'operatore deve presentarsi in Abruzzo il più informato possibile, il più preparato possibile, il meno vulnerabile possibile di fronte all'emergenza. Deve sapere ogni cosa. Dai problemi dei servizi igienici del campo alla situazione di quel signore che protesta perché sostiene che le vibrazioni delle ruspe finiranno per fargli crollare la casa. E' una grande scommessa. Servirà a dimostrare una volta di più una cosa che ormai tutti riconoscono: il modello lombardo in fatto di protezione civile è il migliore».

Gabriele Moroni



Marco Lombardi, direttore della Scuola superiore della Protezione civile